

Sms

cellulare
3357872250

LA RIVOLTA DELLA CULTURA

Ieri si è fermato il mondo della cultura, con i confederali finalmente uniti, ora dobbiamo unire nella rivolta il Paese, per dire basta e mandarlo a casa in pre-pensionamento, come esubero della democrazia. Il 27 novembre con la Cgil e l'11 dicembre con il Pd sono due occasioni importanti, lavoriamo perché diventino decisive; aspettare che sia lui a farsi da parte, o i suoi a convincerlo (leggi Fini) sono lussi che la nostra democrazia non si può più permettere.

CLAUDIO GANDOLFI

MARONI? HO SPENTO LA TV

Anch'io, come il sig. Soravia, all'apparire di Maroni alla trasmissione «Vieni via con me» ho spento la tv per riaccenderla al termine del suo intervento e mi auguro che molti altri telespettatori abbia fatto altrettanto; da parte mia pensa vo che non sarebbe venuto in tv ma ha proprio avuto un bel coraggio e si dovrebbe vergognare.

ORLANDO, MILANO

ORA LO DICO: CANONE È BELLO!

Vedo lo splendido programma di Fazio e aviano e penso: come è bello pagare il canone!

MARIO CAVATORTA, BERGAMO

LA DOMANDA CHE MANCAVA

Perché all'on. Maroni non è stato chiesto come mai il suo lindo partito ha votato per non autorizzare a procedere contro Cosentino? Forse avrebbe fatto meno il figo.

MARCO ADDIVINOLA

UN BONIFICO PER FAZIO & C.

Io che pago il canone Tv per vedere Dandini, Floris, Santoro e Fazio, non potrei fare un bonifico a favore solo loro? Invece mi tocca foraggiare Minzolini.

MARMUS

MEGLIO DI MESSI E RONALDINHO

Neanche quando giocava Messi e il migliore Ronaldinho son riuscito a non fare zapping. Ieri sera sì, dal primo all'ultimo istante di «Vieni via con me» non ho toccato il telecomando. Indicabile l'emozione. Non mi succedeva dal 1960, «Rocco e suoi fratelli», al cinema, accanto a mia madre, a piangere entrambi.

M.40

E I SOLDI DEL VOLONTARIATO?

Dicevano che non avrebbero messo le mani nelle tasche degli italiani e invece, con un provvedimento cinico, si appropriano pure dei soldi destinati al volontariato. E questi signori sono gli stessi che criticavano Visco e Bersani...

LUIGI, PALERMO

VIENI VIA CON ME UN ATTO DI RIVOLTA

FENOMENOLOGIA DI UN EVENTO TV

Roberto Brunelli

RBRUNELLI@UNITA.IT



L'oratorio Roberto Saviano e il bonario Fabio Fazio hanno messo in moto un vero e proprio atto di rivolta. Oramai quello che va in scena ogni lunedì sera su Rai3 non è più rubricabile nell'agenda dei cosiddetti «eventi televisivi», non è più l'ennesimo quadretto del teatrino dei ruoli contrapposti di una televisione languidamente asfittica e prevedibile fino alle lacrime. Non solo e non tanto per i numeri sempre più incredibili che *Vieniviacome* mette a segno (ancora oltre 9 milioni di spettatori in media, con picchi di oltre 11 milioni, ma a questo torneremo dopo): la sensazione è che Fazio & Saviano abbiano consapevolmente messo in piedi la struttura perfetta attraverso cui amplificare, mettendola in scena anche con una certa eleganza, la rabbia dell'«altra Italia». Quella che normalmente non va in tv, che non accetta più le regole fasulle di un sistema mediatico malato e completamente sbilanciato, che non ha più voglia di calibrare ogni aggettivo dinnanzi ad una controparte straripante e ringhiosa. È una specie di slavina, che sembra provocata dall'attenta scrittura del programma: prima Abbado e Benigni, poi Camilleri, Fruttero, Mannoia, il pubblico, il redivivo Corrado Guzzanti, Renzo Piano, persino una sorprendente Susanna Camusso e sinanche Don Giacomo (il parroco che lotta tutti i giorni contro la 'ndrangheta con la sua comunità di «diversamente abili»), ognuno pare non contenersi più, con la voglia matta di dire quello che pensa di questo ventennio berlusconico, della sua prepotenza, della sua patetica surrealtà, della desolante povertà di quello che un tempo fu il Bel Paese, con la voglia di sparare in faccia a milioni di spettatori una realtà che normalmente è loro negata.

È una specie di cerimonia, in effetti, e la liturgia degli «elenchi» rafforza questa sensazione. Una liturgia per certi versi anche austera che però evidentemente intercetta un sentimento diffuso e, a quanto pare, crescente. Ora, ai giornali della destra padronale in questi giorni piace dire che *Vieniviacome* è una roba da «salotti chic». La verità è che proprio le leggi dell'Auditel, che loro solitamente osannano come legittimazione universale di potere, raccontano una realtà ben lontana dai cosiddetti salotti chic: 7,6 milioni la prima sera, oltre 9 milioni la seconda e altrettanti la terza, con punte che superano gli 11 milioni e una media d'ascolto che si mantiene praticamente costante durante tutta la durata del programma. Sono numeri che si avvicinano pericolosamente a quelli di Sanremo. Ma non è il rituale dei numeri il punto: il fatto, molto semplice, è che queste cifre non si spiegano se non si capisce che vanno ben oltre il bacino classico di Rai3 e di La7, vanno ben oltre il pubblico cosiddetto «schierato», prendendo a man bassa anche nel campo - lo definiamo così per semplicità - di pertinenza governativa. L'atto di rivolta attecchisce anche là, dall'altra parte. È questa la vera notizia, signori. ❖

DONNE, VIOLENZE E SILENZI DI GOVERNO

UNA BATTAGLIA DA RIPRENDERE

Roberta Agostini

SEGRETERIA
NAZ. PD



Federica Mariotti

GIOVANI
DEMOCRATICI



Sono passati più di 30 anni da quando per la prima volta una telecamera entrò in un'aula giudiziaria nella quale si svolgeva un processo per stupro. Era il 1978, il documentario venne poi trasmesso in televisione e ci mostra che sul banco degli imputati siede soprattutto la donna che, spiegano gli avvocati, con il suo comportamento avrebbe istigato i violentatori.

Da allora molte cose sono cambiate. Ci sono volute le battaglie delle donne, nelle istituzioni e fuori, a cambiare ciò che un tempo era dato per scontato, nominare la violenza e la prevaricazione, fino ad approvare, nel 1996, la legge che trasforma la violenza da delitto contro la morale a delitto contro la persona.

Oggi però non possiamo ancora dire che le donne abbiano vinto. L'Istat ci consegna una radiografia impressionante del problema: 14 milioni di donne vittime di violenza, 7 milioni di stupri e abusi, di queste un milione e 400 ragazze, nel solo 2006 un milione e 150.000. Chi sono gli autori di queste violenze? Nella maggior parte dei casi mariti, parenti, amici, anche se spesso a fare notizia sono le violenze per strada che si caricano di una valenza simbolica: il degrado, gli stranieri, l'immigrazione.

Dobbiamo ancora fare grandi passi avanti verso città più sicure, pene certe e processi rapidi. Ma in primo luogo riconoscere che la violenza non è semplicemente un'eccezione, una devianza accidentale. È qualcosa di più: è la manifestazione estrema e inaccettabile di una cultura di sopraffazione, di una discriminazione profonda delle donne, di una incapacità di accettare la loro libertà e autonomia. Dobbiamo interrogare gli uomini perché il problema della violenza riguarda loro per primi. A poco serve militarizzare il territorio se non costruiamo il giusto sistema di relazioni, attraverso una operazione di prevenzione a partire dalle scuole e nelle famiglie, attivando l'intera comunità, dando risposte sul piano sociale. Dagli anni '80, da quando le associazioni diedero vita ai primi centri anti-violenza, sono stati gli enti locali ad essere in prima linea. Di fronte ad un fenomeno così drammaticamente evidente, questo governo non ha messo in campo nessuna strategia, neppure di sostegno ai numerosi centri che oggi sono a rischio chiusura. Noi continueremo a credere - e con questo impegno abbiamo lavorato nella precedente esperienza di governo e nelle istituzioni locali e nazionali - che per battere un fenomeno vasto e drammatico come la violenza sia necessario un piano d'azione che preveda risorse certe, un osservatorio, strategie di prevenzione, sostegno alla rete dei centri. Vogliamo che il 25 novembre possa rappresentare l'occasione perché il Pd, insieme alle realtà sociali e civili, rilanci con forza il suo impegno su una battaglia che riguarda i diritti, la libertà, la cultura e le relazioni umane e civili del nostro Paese. ❖